



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDES

L'Eco

delle

Valli Valdesi



Disegno di Francesco Piobbichi

Il mondo viaggia su una barca

«Non saranno le frontiere a salvare il mondo»
è il titolo di questo disegno. Ne parliamo all'interno.
E nel dossier torniamo sui siti olimpici dieci anni dopo

«Quelli che accettarono la sua parola furono battezzati; e in quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone» (Atti 2, 41)

RIUNIONE DI QUARTIERE

In preghiera ai margini di una pista di bob

Alberto Corsani

Molti avvenimenti, ideati e organizzati negli ambiti più vari (civile, politico, culturale, imprenditoriale), hanno coinvolto la Chiesa valdese e le sue comunità locali. Qui ci riferiamo alle Olimpiadi invernali di Torino 2006, per ciò che hanno rappresentato nelle valli alpine, e quindi anche nelle valli valdesi. Ma potremmo citare l'attenzione con cui le chiese protestanti milanesi hanno pochi mesi fa seguito la progettazione e poi il lungo svolgimento dell'Expo.

In genere si cerca di essere presenti mantenendo una certa distanza critica. In che modo? In primo luogo attraverso quella modalità che contraddistingue la vita e la natura stessa delle nostre chiese, eredi del movimento valdese e della Riforma protestante. Quindi una eventuale partecipazione non viene decisa dai singoli, ma è frutto di una discussione, del lavoro in gruppi di studio, della decisione assembleare. È un atteggiamento maturato nei secoli e rivendicato anche per il suo carattere formativo: una palestra che insegna ad assumersi responsabilità: anche in altri contesti, come quello delle amministrazioni civili.

In secondo luogo, quando il piccolo mondo dei protestanti italiani è stato coinvolto in grandi battaglie politiche, è venuta da sorelle e fratelli di chiesa una parola chiara: non direttamente politica, ma di testimonianza del contenuto di liberazione che viene dal messaggio evangelico. Una parola chiara nella misura in cui sapeva di essere provvisoria: un contributo alla costruzione della speranza.

Anche un'occasione all'apparenza ricreativa e spettacolare, allora, può essere utile. I nostri locali di culto non sono sacri né esclusivi, ospitano concerti e dibattiti; e d'altro lato la comunità si può riunire anche ai margini di una pista di bob, ovunque la testimonianza cristiana si incroci con il desiderio di conoscere e ricevere una parola diversa.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

Luciano Deodato

Racconta il libro degli Atti degli apostoli (cap. 2) che i discepoli, mentre erano riuniti per celebrare insieme la Pentecoste, investiti dallo Spirito santo, uscirono per annunciare al popolo la resurrezione di Gesù. Pare che questa uscita pubblica abbia colto di sorpresa la popolazione e riportato anche un grande successo, se è vero che in quel giorno tremila persone si unirono alla prima comunità cristiana. Ricordiamo l'evento per due motivi. Il primo: a Gerusalemme in quei giorni erano presenti persone provenienti da tutte le parti del mondo allora conosciuto. Il secondo: colta l'occasione, il piccolo nucleo della chiesa è uscito dal cenacolo tranquillizzante e protettivo, per affrontare il «mondo».

E questo può suggerire alcune analogie con quanto è successo da noi per quanto riguarda le Olimpiadi invernali di dieci anni fa. Certo non abbiamo avuto tremila «conversioni». O, almeno, non siamo

assolutamente in grado di valutare l'impatto della nostra uscita. Ma, di fronte alla previsione di un afflusso consistente di persone che si sarebbero riversate nelle «valli olimpiche» e a Torino in particolare, le nostre chiese avrebbero potuto tranquillamente starsene nel «cenacolo», oppure uscire. È stata fatta la seconda scelta, anche in considerazione del fatto che i giochi invernali riguardano l'emisfero Nord, che registra una consistente presenza di chiese evangeliche. Teoricamente, dunque, più della metà di atleti e partecipanti a vario titolo appartenevano a una confessione protestante. Accoglierli e aprire le porte delle nostre chiese ci sembrava essere un elementare dovere di ospitalità.

Questo implicava attrezzarsi in qualche modo ed elaborare strumenti per renderci visibili. Da qui tutta una serie di iniziative che sono servite ad aprirci spazi nella città e allacciare rapporti di fraternità con altre chiese e gruppi evangelici che durano nel tempo.



Disegno di Francesco Piobbichi

Il dramma dei migranti visto attraverso l'arte

Gli sbarchi di profughi e richiedenti asilo portano con sé, oltre al dramma della fuga dalla guerra e dalle persecuzioni, anche quello dei rischi gravissimi che si corrono per mare. Infatti in tanti muoiono. Per le condizioni del mare, delle imbarcazioni, ma soprattutto per la cattiveria con cui gli scafisti organizzano questi viaggi, che invece di portare verso la speranza tirano dentro gli abissi i viaggiatori.

Di fronte a questi drammi, che suscitano le reazioni più diverse, dal rigetto totale alla solidarietà dei pescatori di Lampedusa, da una politica europea sempre titubante e troppo frastagliata alle operazioni di solidarietà delle chiese, è lecito usare gli strumenti dell'arte?

Rispondiamo di sì – e per questo abbiamo fatto la nostra copertina con uno dei dipinti di Francesco Piobbichi, operatore di *Mediterranean Hope* per conto della Federazione delle chiese evangeli-

che in Italia (Fcei) in collegamento con la Diaconia valdese. Diciamo di sì perché dove non arriva il discorso all'interno degli edifici ecclesiastici, dove la politica si impappina, dove le convinzioni di ognuno e ognuna di noi ci fanno rinchiudere in noi stessi, il linguaggio dei colori e delle emozioni ci spinge a superare tutte le interferenze: ci mette in collegamento con la stazione trasmittente di quelle vite in pericolo. Ricevere i loro appelli, come in un passaparola da telegrafo senza fili, porta a scoprire nuove e inedite forme di solidarietà. Basta poco, magari regalare una bicicletta che non usiamo più (come hanno invitato a fare in val Pellice). Intanto, per chi deve affrontare il mare, se non basta ciò che si riesce a fare con le nostre forze, i delini, in una bella visione o in un bel sogno dipinto dallo stesso autore, scorteranno uomini, donne, bambini; per primi faranno in modo che si sentano un po' meno soli. Sapremo prendere esempio?

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore: Alberto Corsani (direttore@riforma.it)
Direttore responsabile ai sensi di legge: Luca Maria Negro

In redazione: Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn. Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica: Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali

Supplemento al n. 9 del 4 marzo 2016 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Olimpiadi Inizia dall'impegno della chiesa valdese, prima, durante e dopo l'evento mondiale il nostro viaggio 10 anni dopo, fra eredità da gestire e occasioni mancate.



La cerimonia inaugurale a Torino - Foto Riforma

La chiesa valdese alle Olimpiadi

Samuele revel

Davide Rosso, oggi direttore della Fondazione Centro culturale valdese, ha fatto parte della redazione Internet della Commissione 2006 della Chiesa valdese, nata a seguito di un pronunciamento del Sinodo del 2000, che individuava nelle Olimpiadi di Torino 2006 «un'occasione di presenza evangelica». Sei anni di lavoro per provare a essere pronti nel 2006 a «comunicare il patrimonio di fede, di storia e di cultura della Chiesa valdese a chi sarebbe arrivato da ogni dove». Difficile capire oggi se un'eredità sia rimasta da quella «esperienza» particolare nell'evento a cinque cerchi.

«Alcuni temi sembravano all'inizio caratterizzare il percorso del territorio e della Chiesa valdese – ci dice –: come presentarci al mondo e come comunicare chi si è, la propria storia di chiesa, il proprio agire. Insomma le Olimpiadi fin da subito furono viste come opportunità di sviluppo turistico dal territorio e dalla Chiesa: un luogo da cui comunicare e fare conoscere il proprio patrimonio di fede».

«La Chiesa, attraverso il Comitato 2006 – ricorda Rosso –, organizzò alcuni incontri pubblici sullo sport e la fede e alcune chiese si organizzarono predisponendo dei programmi articolati di Tempio aperto e di presenza “attiva” nell'accoglienza di quelli che sarebbero dovute essere migliaia di persone a spasso per le Valli e Torino (poi in realtà furono molte di meno). Come giornalista in quel periodo scrissi numerosi articoli e diverse furono le interviste che raccolsi anche sul

territorio. “Le olimpiadi di Torino 2006 le vedremo passare su un bus navetta che risalirà la valle con il suo carico di spettatori-turisti diretti a Pragelato o Sestriere e nulla più”, mi confidò un'abitante della val Chisone...».

A margine dell'evento sportivo ci sono state le «Olimpiadi della cultura», che avrebbero dovuto essere un'occasione per far conoscere al mondo «l'anima e la cultura del territorio». «Dovevano servire – continua Rosso – anche per avviare collaborazioni fattive fra gli operatori in un'ottica di sviluppo turistico che guardi al patrimonio storico, culturale e ambientale. Alla fine di progetti se ne salvarono pochi: il falò dei valdesi, *Mousiké*, il sito del Forte di Fenestrelle. Il Toroc ha preferito promuovere manifestazioni di arte moderna e contemporanea, cene letterarie... Sull'ambiente non occorre dire molto, è visibile quanto è stato fatto. L'impressione è che le Olimpiadi come evento di territorio non si siano manifestate, o non le si sia sapute sfruttare».

Ma addentriamoci nell'aspetto riguardante la chiesa. «La situazione è stata forse un po' diversa. Le Olimpiadi sono state un'occasione per pensare alla propria comunicazione, per incontrare persone vicine, per dare gambe a idee come quella delle “strade dell'esilio” dei valdesi. Si cercò di far conoscere chi sono i valdesi e i metodisti oggi in

«Le Olimpiadi le vedremo passare su un bus che risalirà la val Chisone fino a Sestriere»: era la profetica battuta di un residente. L'occasione non sfruttata completamente dalla chiesa ma da cui è scaturita la spinta a dialogare con gli altri, ancora oggi in crescita.

Italia, di parlare di storia e cultura ma anche di assistenza e azioni sociali. Ci si attivò per entrare maggiormente in dialogo con le altre chiese».

Che cosa è rimasto di tutto quello sforzo? «Si-

curamente qualcosa relativamente al dialogo con gli altri; si utilizzano ancora oggi gli strumenti di comunicazione pensati allora, anche se fortunatamente se ne usano anche di nuovi; è rimasta, in negativo, la necessità di dire agli italiani chi sono i valdesi e i metodisti: in molti ancora non lo sanno, così come c'è poca conoscenza del protestantesimo storico. L'impressione è che nel 2006 si sia riusciti a comunicare all'interno delle Chiese ma in maniera non sufficientemente efficace verso l'esterno». Infine, una valutazione anche sulle Paralimpiadi. «Accogliere – conclude Rosso – è in primo luogo riconoscere le persone, prendere atto del loro valore, delle loro possibilità ma soprattutto impegnarsi per la promozione allo sviluppo dell'educazione del contesto in cui viviamo. L'integrazione delle persone diversamente abili può infatti essere realizzata solo in un contesto a misura di tutti ma che al contempo non imponga le stesse mete da raggiungere ai singoli individui. Da allora su questi temi la riflessione della Diaconia valdese non si è fermata. Forse questa è una delle eredità di Torino 2006 che occorre continuare a coltivare».

DOSSIER/Olimpiadi L'evento vero e proprio visto dall'«esercito» dei volontari (Carlo Gribaudo e Laura Giacotto) e da un'atleta (Debora Montanari): fatiche ed emozioni irripetibili e indimenticabili

L'abbraccio alla medaglia d'oro

Piervaldo Rostan

«Sono stati giorni davvero unici e fantastici»; questo è il primo ricordo di Carlo Gribaudo che con la moglie Laura Giacotto ha fatto parte, dieci anni fa, di quell'esercito di 20.000 volontari senza i quali i Giochi sarebbero stati impossibili da gestire. «Il Toroc aveva fatto un invito un paio di anni prima – spiega Gribaudo –: io sarei andato in pensione pochi mesi prima delle Olimpiadi, mia moglie riuscì ad accumulare vari giorni di ferie e così abbiamo fatto domanda per entrare a far parte dei volontari».

In più occasioni i candidati furono chiamati a Torino per incontrare l'ex campione di sci Pierino Gros, che aveva il compito di illustrare siti e modalità operative; entrati nel gruppo, Carlo e Laura, come tutti gli altri volontari di cui un bel numero dalle Valli, vengono coinvolti e preparati. «Un anno prima siamo stati chiamati a operare per gli *Sport event* che dovevano servire a testare organizzazione e impianti. Noi avevamo chiesto di poter essere impiegati a Pragelato per le gare di fondo e così è stato. Un altro momento che non dimenticheremo mai è stata la prova generale della cerimonia di apertura; eravamo il pubblico e l'atmosfera davvero elettrizzante: tutto si svolse come alla vera inaugurazione, mancava solo il presidente della Repubblica!».

Ventisette giorni filati a Pragelato per Carlo Gribaudo, bissati poche settimane dopo dall'esperienza dei Giochi paralimpici. «Avevo trovato ospitalità da un amico e dovevo essere sulle piste



Carlo e Laura sulla pista olimpica di Pragelato - Foto Gribaudo

fin dal mattino presto, per controllare la situazione e predisporre l'allestimento per le gare; il mio responsabile era Demetrio Rela di Asiago (suocero dell'allenatore di hockey John Parco, nome noto nell'ambiente, ndr). Dunque eravamo in costante rapporto con gli atleti: un'esperienza davvero unica. Mia moglie credo sia stata la prima persona ad abbracciare Giorgio Di Centa subito dopo che aveva tagliato il traguardo, vincitore della 50 km!. Il pomeriggio di solito più tranquillo, a gare finite, erano consentiti anche momenti di festa, magari

con i tifosi delle varie nazioni presenti ai Giochi. E, ancora più intensa l'esperienza delle Paralimpiadi, a fianco di atleti capaci di imprese quasi impossibili come vedere un atleta di biathlon tirare con la carabina pur privo di entrambe le braccia... Un'esperienza dunque estremamente arricchente sul piano umano e su quello sportivo; ripetuta, in numerose manifestazioni successive in Italia e all'estero, dalle Universiadi ai mondiali di hockey: ricordi vivissimi capaci di scaldare i cuori per tutta la vita».

Le Olimpiadi di Debora

Prima: «Il mio percorso è iniziato negli anni '90 a Torre Pellice. Ho iniziato a giocare come attaccante nel Valpellice e poi mi sono "spostata" in porta entrando nel giro della Nazionale con raduni, mondiali e tornei. Ma è solo negli ultimi due anni prima delle Olimpiadi che abbiamo cambiato marcia. Ci siamo ritrovate in molti raduni, ci siamo allenare moltissimo lontane dalla pista ghiacciata, "a secco", secondo tabelle precise preparate da professionisti. Nel 2005 poi siamo stati, contando tutti i periodi, circa sei mesi in ritiro, con *stage* anche in Finlandia. Dal 26 dicembre del 2005 fino alle fine delle Olimpiadi poi non ci siamo più lasciate. Sempre assieme. Era diventata una professione».

Durante: «Un'emozione indescrivibile. Quello che ricordo di più è senz'altro il "clima" del Villaggio olimpico di Torino. Qui, tolte poche eccezioni, tutti gli atleti erano sullo stesso piano, dalle star "abitate alle Olimpiadi" a noi che sapevamo di vivere un'occasione unica. Capitava di cenare accanto a mostri sacri dell'hockey nordamericano

oppure di allenarti in palestra assieme a pattinatori di fama mondiale. Fra gli atleti si era tutti compagni, ma penso che sia impossibile descrivere quello che si vive in un'occasione così».

Dopo: «La prima convocazione è arrivata dopo molti mesi dalle Olimpiadi. Si è perso il treno, il traino che poteva dare un evento del genere. Un impegno così grande era d'altra parte difficile da gestire fra lavoro e famiglia un po' per tutte; si è anche parlato di creare squadre nelle varie "armi" come gli altri sport ma poi nulla è andata in porto. Oggi vediamo ancora gli effetti con molte ragazze nelle giovanili, che hanno iniziato proprio dieci anni fa in occasione delle Olimpiadi e forse è questa l'ultima occasione per rilanciare il movimento dell'hockey al femminile».

Debora Montanari è stata la portiera titolare della Nazionale italiana alle Olimpiadi di Torino 2006. Vive a Luserna San Giovanni e ancora oggi è portiera di hockey in line.

[Samuele Revel]



DOSSIER/Olimpiadi Come dieci anni fa un breve viaggio «fotografico» in alcuni principali siti di gare, alla scoperta di desolazione, tristezza e abbandono: ma ci sono anche le eccezioni



Le mascotte dei Giochi: Neve, Aster e Gliz - Foto Revel/Riforma

(Triste) ritorno ai luoghi olimpici

Samuele Revel

Sabato 11 febbraio 2006, non senza qualche difficoltà, con i mezzi pubblici (potenziati in maniera incredibile per le due settimane dei giochi) riuscivo a salire fino a Sestriere. Da poche ore si era chiusa la cerimonia di apertura dei Giochi e venni mandato dall'*Eco delle valli valdesi* ad annusare il clima, a vedere da vicino gli impianti, i tifosi, gli atleti, i volontari.

Sono tornato in auto quest'anno, sabato 13 febbraio, per vedere che cosa ci hanno lasciato quei 15 giorni in cui Torino – soprattutto Torino – e le sue valli sono state al centro dell'attenzione di tutto il mondo, sportivo in particolar modo. Sapevo a che cosa sarei andato incontro, non mi illudevo.

Desolazione e rabbia.

Pragelato ha cinque trampolini: potevano essere costruiti smontabili, sono abbandonati a loro stessi. Pragelato ha una pista di fondo che potrebbe ospitare gare di Coppa del Mondo. Oggi si passeggia sulla pista costata 2 milioni al chilometro (cablaggi, innevamento artificiale...). A Cesana Pariol va ancora peggio. Il grande errore

delle Olimpiadi (così ha ammesso anche Valentino Castellani su *Dislivelli*) è stata la pista di bob. Chiusa e svuotata rimane una grande e inutilizzata colata di cemento. Ma la desolazione maggiore è al biathlon, poco lontano. Unico poligono nella zona. Abbandonato. Il *free style* è anch'esso solo più un ricordo. E forse è meglio non ricordare le cifre, i milioni di euro spesi per opere con il destino segnato (se non tutte, almeno biathlon e pista di fondo avrebbero potuto avere un destino migliore): ci farebbero soltanto innervosire...

Funziona lo sci. Quello alpino. Funzionava anche prima, e gode di numerosi finanziamenti pubblici post-olimpici. Diversi milioni di euro sono stati dirottati dalla gestione della pista di bob agli impianti di risalita, di innevamento e delle piste di sci alpino, come richiesto espressamente dal comune di Cesana. Lo sci rende, lì si investe. Ma i rischi di una «monocultura» sono sempre in agguato...

Nel basso le cose vanno (un poco) meglio. Torre Pellice, che fu sede di allenamento per l'hockey su ghiaccio femminile, ha una grande struttura

con grandi difetti (si è costruito in fretta e male, come sempre, per arrivare in tempo al fatidico 11 febbraio) ma nei prossimi mesi ci saranno lavori di ristrutturazione (ristrutturare a 10 anni dalla costruzione è quanto meno curioso). Pinerolo è quasi nelle stesse condizioni. Anche qui nello stadio che ospitò il torneo di curling si fa altro, ma almeno a pochi metri una pista è rimasta. E forse è proprio Pinerolo l'unica realtà ad avere sfruttato al meglio l'evento Olimpico dal punto di vista sportivo. Il tanto deriso curling è diventato invece molto praticato e gli atleti cresciuti sportivamente in questi impianti girano il mondo per le varie gare.

Poi strade e opere connesse, che non sarebbero mai state costruite e invece grazie ai cinque cerchi hanno visto sbloccarsi molte situazioni. Un bilancio in generale negativo, con alcune eccezioni. Torino sì, Torino è rinata dal grigio Fiat e, in un momento in cui non aveva le idee chiare su che cosa sarebbe diventata, ha scoperto la vocazione turistica e culturale. Alle valli rimangono Neve, Gliz e Aster, le tre *mascotte* ingrigite come monito.



DOSSIER/Olimpiadi Il viaggio inchiesta dell'«Eco delle Valli» alle Olimpiadi invernali del 1992 a confronto con Torino 2006 nell'ambito della comunicazione della religione e degli spazi

I giochi di Albertville e la chiesa

Alberto Corsani

Albertville, febbraio 1992: i Giochi olimpici si svolgono in Savoia, poco distante dalle valli valdesi. Non è, attualmente, una terra con una presenza protestante rilevante; e in due (il sottoscritto e il collega Piervaldo Rostan) ci addentriamo per *L'Eco delle valli valdesi* fra alberghi, ristoranti, pubblico di appassionati, atleti; e così scopriamo che in realtà una presenza protestante c'è. A Moûtiers, 30 km. da Albertville, incontriamo Pierre Azémard, che coordina gli interventi della Chiesa riformata di Francia sui luoghi delle Olimpiadi: «Abbiamo inteso assicurare

una presenza cristiana "senza etichette" – ci dice –, coinvolgendo una cinquantina di persone che provengono da diverse realtà delle nostre chiese. Ma certo, qui nella Tarentaise siamo una quindicina, e in tutta la valle della Maurienne le famiglie protestanti non sono più di 150. A Natale e Pasqua teniamo i nostri culti chiedendo ospitalità alle parrocchie cattoliche».

Numeri diversi rispetto alle valli del Pinerolese: qui fu possibile per Torino 2006 rendere il pubblico partecipe della presenza protestante, perché la realtà delle chiese valdesi è ben consolidata. Ma in Savoia non si sono scoraggiati: le chiesette cattoli-

che di montagna hanno ospitato messe ma anche culti protestanti; si sono realizzate mostre e servizi di cappellania (come a Torino: molto del pubblico al seguito dei Giochi proviene dal Nord Europa o dagli Usa e Canada), ma soprattutto si sono incontrate le persone; e questo incontro l'hanno promosso pastori e non pastori, cattolici e protestanti: così incontriamo, fra gli altri, un anziano neurochirurgo in pensione, Christian Phéline (arriva da Orléans, sì, proprio quella di Giovanna d'Arco), dai modi rispettosissimi e dall'occhietto vispo, che ha dato la propria disponibilità come volontario: «Ai Giochi, dove si esalta il "corpo", la chiesa vuol far riflettere anche su altri valori. Magari fra quelli che arrivano c'è chi vuole semplicemente stare qualche minuto in raccoglimento, ma dietro tutto questo mi sembra che ci sia comunque una ricerca. Nascosta, talvolta "pudica". E noi testimoniamo che la chiesa esiste, che non ci sono solo le *vedettes* le medaglie e i trofei».

Nella stessa cappella la signora Janine Philibert di Grenoble distribuisce materiali dell'Associazione dei cristiani per l'abolizione della tortura. C'è anche Jean-Marc Dupeux, pastore a Grenoble, che per anni ha collaborato con il centro di Agape in val Germanasca. Questa terra, che all'inizio del XVI secolo vide il fiorire della Riforma, arrivò poco dopo la repressione dei Savoia per opera di Emanuele Filiberto. Ma la voce della testimonianza non cessa, e anzi, ci spiegano, «ha lasciato il proprio biglietto da visita un pastore protestante norvegese: è venuto a vedere quel che facciamo, perché le prossime Olimpiadi invernali [che furono nel 1994 e non nel 1996, *nda*] si svolgeranno da loro, a Lillehammer». Certo; e poi Nagano, Salt Lake City, Torino... e la storia continua.



Il treno che collegava i siti olimpici nel 1992 - Foto Riforma

Non abbiamo subito l'evento

Giuseppe Platone

Il regolamento dei Giochi olimpici prevede di allestire nei villaggi degli atleti degli spazi multireligiosi. Una grande stanza «multiculti» nel villaggio di Torino e un'altra in quello del Sestriere. Per rispondere a questa esigenza si costituì il «Comitato Interfedi». Non fu per nulla facile, non eravamo abituati a lavorare in una dimensione interreligiosa. Ricordo gli armadietti delle stanze religiose con gli oggetti sacri, i cuscini per le meditazioni buddiste...: e voi protestanti? «A noi basta un leggio, una Bibbia, una tastiera».

In quei giorni (quando capiterà un'altra volta?) facemmo la parte del leone. La maggioranza dei paesi partecipanti ai Giochi erano di forte tradizione protestan-

te. Le stanze multireligiose furono utilizzate soprattutto dai cappellani delle singole squadre. Tra i ricordi più belli si affaccia quello di un culto nel tempio valdese di corso Vittorio Emanuele strapieno con gente in piedi: canadesi, norvegesi e quant'altro. Ma la vera benedizione per noi fu l'essere riusciti a costruire la Casa valdese in tempo per i Giochi. Il dinamico *patron* e animatore del Toroc, l'ex sindaco Valentino Castellani, mi disse: «Pastore, il fatto che voi riusciate a offrire ai vostri correligionari una sede dignitosa fa fare una bella figura a tutta la città». E così fu. Nella Casa valdese, nuova «di pacca», si tennero incontri soprattutto con famiglie di atleti (ricordo le occasioni culinarie create dal simpatico e bravissimo chef

Mario Magnano che tentava di spiegare in inglese l'amatriciana e non ricordavamo come si dice pancetta affumicata)...; ci siamo preparati bene prima dell'evento, grazie anche ai contatti internazionali con l'associazione «Più dell'oro» che aveva stabilito il suo quartiere a Pinerolo nei locali del tempio.

Poi, arrivate le Olimpiadi, sono subito volate. Un turbine di una manciata di giorni. Sul terreno rimase per noi il lancio della Casa valdese come preziosissimo luogo di socialità. Ci voleva, e Torino se la meritava, e poi certamente il Comitato Interfedi, che lavorò in grande amicizia. Finite le Olimpiadi proposi all'assessore alla Cultura di valorizzare l'esperienza del Comitato facendolo diventare un organo con-

sultivo del Comune.

Non abbiamo dunque subito l'evento, ma l'abbiamo interpretato riuscendo anche, per una volta, a fare squadra. E ci siamo anche un po' ripresi, immersi come eravamo nel protestantesimo mondiale. Abbiamo pregato, celebrato culti e un convegno ci ha permesso di scoprire la spiritualità dello sport. In tante occasioni ricordo d'aver parlato di questi famosi valdesi che nessuno (o quasi) sapevano chi fossero. Specie i finlandesi. Benedetto sia il dvd realizzato dalla redazione della trasmissione di Raidue *Protestantesimo*. Il binomio Torino-Valli ha funzionato perfettamente. Qui la convulsione, là la pace e la neve. Eravamo una coppia perfetta, ci volevano le Olimpiadi per capirlo.

DOSSIER/Olimpiadi La Commissione Ambiente propose alcune idee innovative e rispettose per il territorio. Inascoltata su tutta la linea: e oggi paghiamo le conseguenze di opere approssimative

«Opzione zero» e altre proposte



Lo stadio del salto di Pragelato - Foto Riforma

Piervaldo Rostan

Dovevano essere le Olimpiadi più *green*, più ecologicamente sostenibili della storia: uso consapevole delle risorse, basso sfruttamento di nuovi terreni. I trampolini di salto di Pragelato così mirabilmente inseriti nel paesaggio, utilizzando le pendenze della montagna, tanto da risultare quasi invisibili a chi passasse sull'altro versante della val Chisone.

E poi le ricadute sociali: potenziamento della ferrovia (addirittura raddoppio fra Torino e Pinerolo), completamento dell'autostrada, infrastrutturazione delle valli quanto a rete Internet, collegamenti che, una volta chiusi i Giochi, avrebbero dovuto servire al sistema delle attività turistiche ed economiche delle Valli. Diciamolo subito: la ferrovia non è stata raddoppiata (l'esercizio sulla Pinerolo - Torre Pellice è addirittura sospeso dal giugno 2012), l'autostrada è stata effettivamente completata, le reti informatiche sono per lo più realizzate a metà e dunque con scarse ricadute sui territori periferici.

Il Comitato promotore si dotò perfino di una «Commissione ambiente» che a un certo punto arrivò, in qualche suo componente, a ipotizzare l'«opzione zero», cioè non effettuare le Olimpiadi; naturalmente si scherzava e l'idea di non fare i Giochi, oppure prevedere che alcuni impianti fossero concepiti per essere smantellati il giorno dopo le gare, o ancora che si potesse rinunciare a costruire alcuni siti di gara utilizzando quelli costruiti a pochi km nella vicina Savoia per i Giochi di Albertville (in particolare si parlava della pista di bob e slittino e dei trampolini del salto), resta-

rono esercizio accademico, proposte di qualche ambientalista oltranzista.

La *grandeur* non è solo francese, e assolutamente non si poteva rinunciare a ospitare in Italia tutte le gare; anche se al momento della candidatura di Torino, la Savoia aveva sostenuto questa ipotesi nella neppure tanto segreta speranza di poter rilanciare i propri siti «vecchi» di 15 anni appena. Così si costruì la pista di bob a Cesana, pure su un versante assolato, poiché il primo sito individuato dovette far presto i conti con le rocce radioattive, oltremodo diffuse in alta val Susa; e si costruirono i trampolini: «gli impianti saranno anche un volano per ampliare il numero di praticanti», era uno degli slogan. Ma in realtà di novelli Zoeggeler, diciamo pure un po' folli da buttarsi giù dalla pista o dai trampolini, davvero non ne sono venuti fuori.

E, come paventavano i pessimisti, i costi sono cresciuti; per la realizzazione delle opere, anzitutto; poi per la loro gestione e ora per l'effettivo smantellamento. Olimpiadi delle neve, anzitutto; e poi anche del ghiaccio. Le Olimpiadi hanno portato un nuovo palaghiaccio a Torre Pellice (da 80 anni culla dell'hockey), il sostanziale rifacimento del palaghiaccio di Pinerolo, due piste, coperte, in corso Tazzoli a Torino, il Palavela. Ma anche qui, accanto ai costi di costruzione, il Piemonte olimpico ha dovuto fare i conti con la gestione, costosa e con impianti pieni di difetti (il più clamoroso il fatto che sia a Torre Pellice sia al Tazzoli piova dentro al primo temporale...).

Sempre nella famosa «Commissione Ambiente» vi fu chi segnalò che sarebbero poi stati elevatissimi i costi di gestione degli impianti; ma a

chi proponeva impianti di produzione di energia solare sui tetti, o sistemi di cogenerazione (mentre si produce il freddo per il ghiaccio si emana calore che potrebbe garantire alle strutture acqua calda) la risposta da parte dei responsabili della progettazione fu sempre la stessa: è vero, sarebbe bello ma... abbiamo poco tempo e poche risorse! Con il risultato che quegli interventi si faranno nel 2017 e 2018, con un nuovo forte investimento; e soprattutto per oltre 10 anni si sono buttati, letteralmente, alcuni milioni di euro per le spese energetiche...



Le opere e le risorse umane

Che cosa funziona e che cosa no, ma soprattutto quanto è costato. E poi il variegato mondo dei volontari presso le sedi di gara, senza i quali l'evento olimpico non avrebbe potuto esistere

Pragelato Plan

📍 **Pragelato**
 € **20,5 milioni di euro**

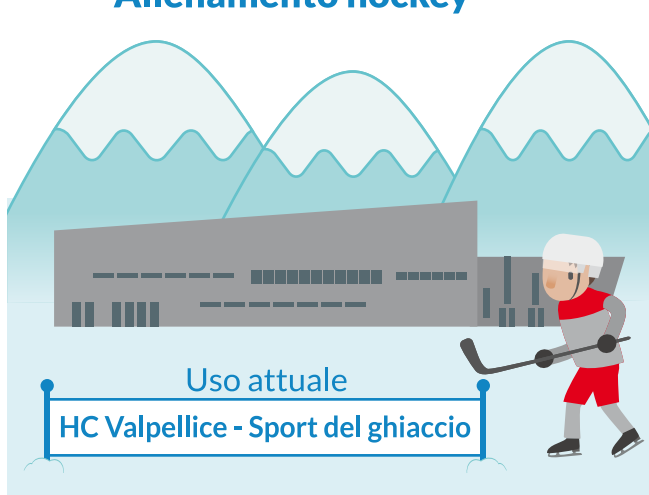
🏅 Uso originale: **Sci di fondo**
Combinata nordica



Pala Cotta Morandini

📍 **Torre Pellice**
 € **11,5 milioni di euro**

🏅 Uso originale: **Allenamento hockey**



Stadio Olimpico del ghiaccio

📍 **Pinerolo**
 € **14 milioni di euro**

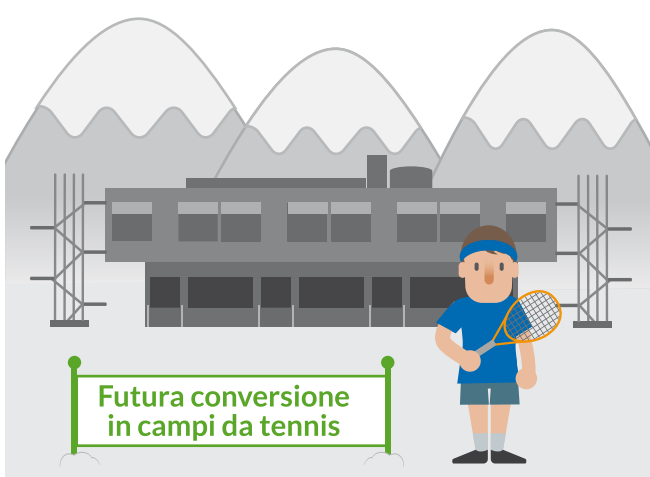
🏅 Uso originale: **Curling**



Centro Olimpico Biathlon

📍 **Cesana Torinese**
 € **25 milioni di euro**

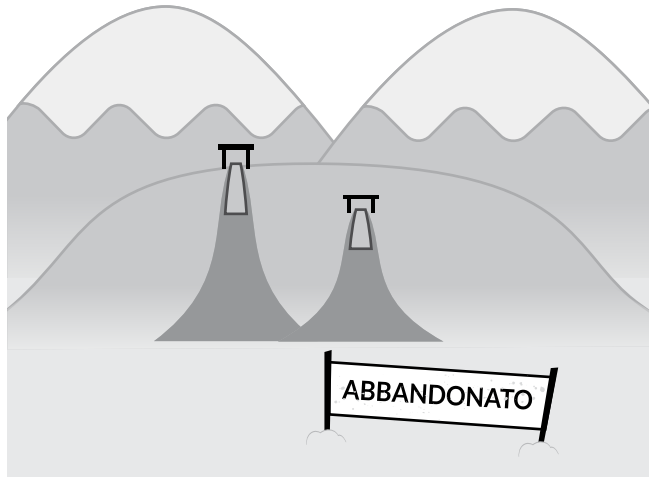
🏅 Uso originale: **Biathlon**



Stadio del Trampolino

📍 **Pragelato**
 € **35 milioni di euro**

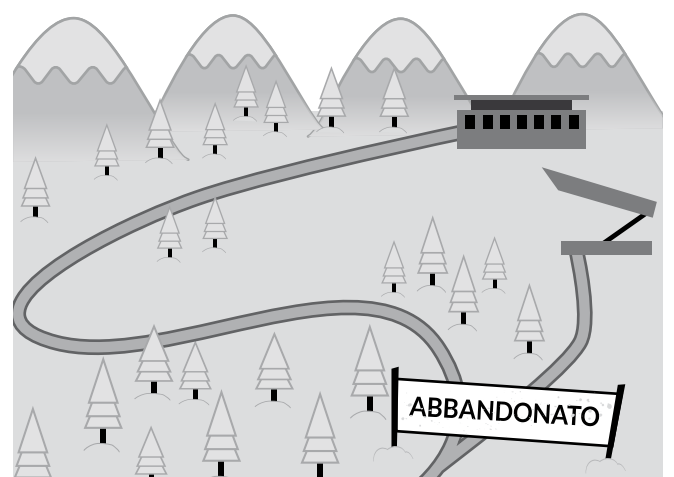
🏅 Uso originale: **Salto con gli sci**
Combinata nordica



Cesana Pariol

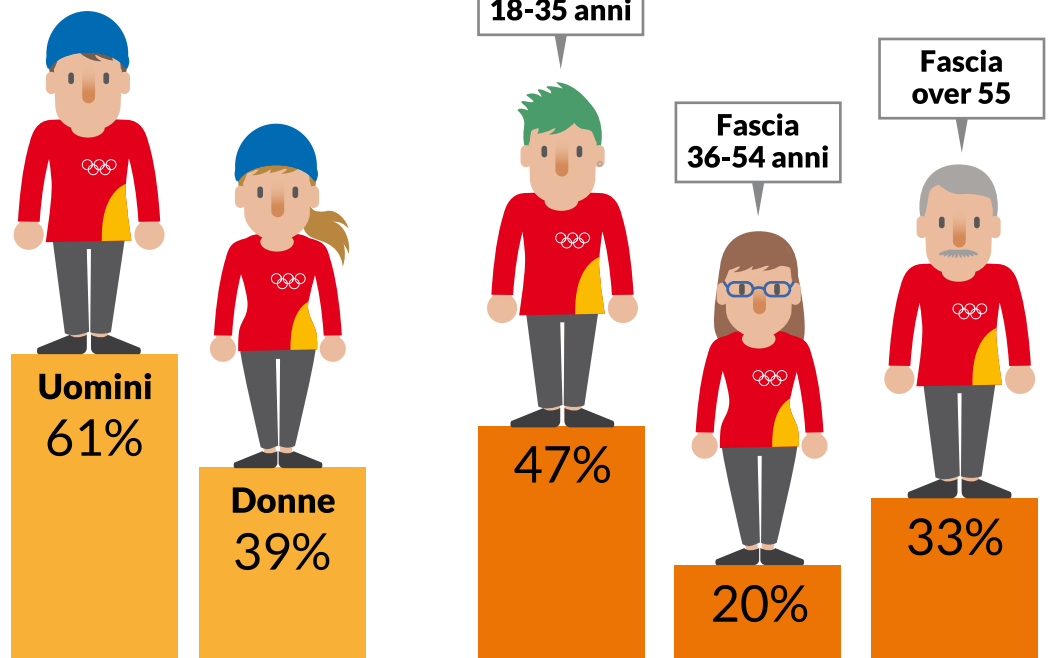
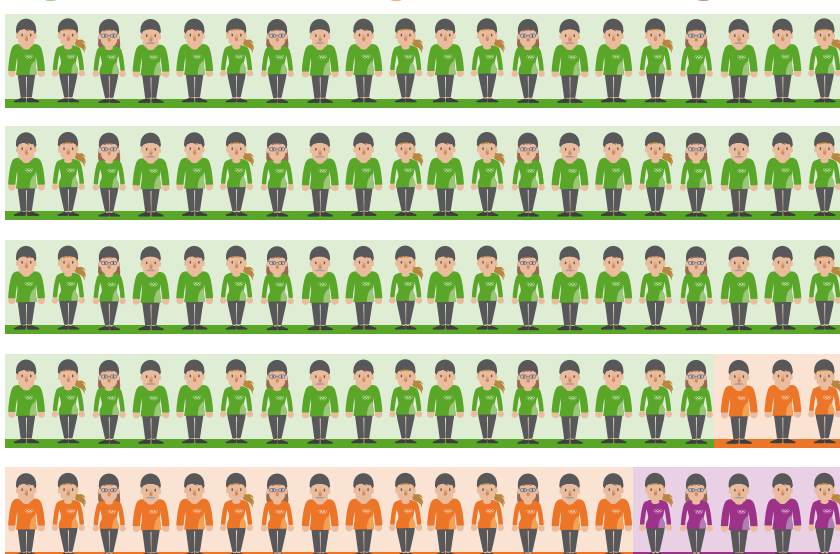
📍 **Cesana Torinese**
 € **110 milioni di euro**

🏅 Uso originale: **Bob, Skeleton, Slittino**



Totale volontari 18.000

77% Da Torino e valli 18% Resto d'Italia 5% Estero



Infografica: Leonora Camusso

DOSSIER/Olimpiadi Alla scoperta dei rifugisti, dei gestori di casa vacanze, dei proprietari di bed&breakfast e degli allevatori: dopo «Torino 2006» un modo duraturo di vivere la montagna

Voci dai custodi della montagna



Il Rifugio Jervis - Foto RBE

Daniela Grill

L'approccio del turista medio alla montagna sta a poco a poco cambiando: il cliente si fa più esigente, la sua voglia di viverla si pone a 360 gradi e coinvolge non solo gli aspetti naturalistici ma anche quelli culturali, sociali, religiosi. E sempre di più l'economia montana si converte in una pluralità di attività: dall'accoglienza turistica ai piccoli lavori di falegnameria o meccanica, dalla coltivazione di erbe officinali, frutta, ortaggi, che poi vengono rivenduti ai turisti, alla creazione di associazioni e reti di promozione culturale o turistica. Abbiamo raccolto una serie di opinioni dei «Custodi della montagna» che racchiudono i vari elementi di questa accoglienza turistica «dolce».

Partiamo dalla professione del «rifugista», che andrebbe maggiormente valorizzata e riconosciuta, mentre spesso viene sottovalutata. Massimo Manavella e Sylvie Bertin, gestori del rifugio *Selleries*, lamentano una mancanza di attenzione da parte della «cosa pubblica»: «Il nostro lavoro viene sovente preso come un ripiego, non come scelta di vita. Il lavoro stagionale in rifugio è visto come momento in cui si guadagna un po' di denaro e stop: una modalità di approccio che porta a troppa improvvisazione. Sarebbe invece interessante avere l'oppor-

tunità di formarsi per questo lavoro e creare delle strade professionali in cui imparare il mestiere del gestore del rifugio».

Alcuni rifugi e strutture di accoglienza convivono accanto alle stazioni di turismo di massa dello sci alpino: attraggono un pubblico potenzialmente interessato al turismo dolce e lo accompagnano nella sua scoperta. Danila Bertalot, della Casa vacanze *La peiro Douço* di Roure, racconta la sua esperienza a diretto confronto con la località di

Custodi della montagna

Partirà con il mese di marzo il progetto editoriale «Custodi della montagna», un reportage multimediale e multicanale condiviso tra *Radio Beckwith evangelica* e l'associazione *Dislivelli* e realizzato all'interno della rete *Sweet Mountains* (www.sweet-mountains.it).

Il progetto vedrà la pubblicazione in simultanea di una rubrica cartacea sulla rivista dell'Associazione *Dislivelli* (www.dislivelli.eu), un programma radiofonico (in onda su RBE il lunedì alle 19 e il giovedì alle 9,30) e una serie di brevi reportage multimediali sul sito www.rbe.it.

«Custodi della montagna» si propone di raccontare, attraverso le voci e le storie dei protagonisti, l'attualità e il futuro dell'approccio al turismo dolce nelle Alpi torinesi e cuneesi.

Una prospettiva che coniuga saperi nuovi e antichi, lavoro culturale e pratiche di accoglienza; che parla con un linguaggio situato nel presente e gli occhi rivolti al futuro. Perché il domani di queste montagne passerà anche dal modo in cui i suoi custodi, antichi e moderni, sapranno raccontarla e promuoverla nel mondo.

Sestriere: «I turisti che arrivano da noi cercano ciò che offriamo, quindi non ci scontriamo con le strutture rinomate dedicate al turismo di massa. Non viviamo solo di turismo sciistico, ma anche di itinerari naturalistici e proposte culturali».

Spesso chi decide di gestire una struttura in montagna porta con sé anche una rinascita della borgata a livello culturale e umano: in val Germanasca la *Foresteria di Massello* ha rivitalizzato il territorio: da qualche anno nel seminterrato ospita una sala proiezioni e una biblioteca in cui vengono organizzati eventi pubblici. A Ostana (val Po) i gestori del rifugio *Galaberna* hanno portato in paese una mezza squadra di calcio: i loro figli, che frequentano le scuole del territorio e portano una ventata di gioventù. Lo stesso è accaduto con Giorgio Alifredi e Marta del Puy,

in val Maira che, partendo dal settore primario e da un allevamento di capre, hanno ripopolato una borgata disabitata: ora ci abitano una quindicina di persone, di cui molte di giovane età.

Non è sempre tutto facile per chi arriva dalla città e decide di trasferirsi in media e alta montagna. La difficoltà maggiore, per chi viene da fuori, sta nel farsi accettare: Marco Gattinoni, gestore del bed & breakfast *Il bosco delle terrecotte* a Barge ha dovuto inserirsi con grande cautela nella realtà locale, ma oggi grazie a un lungo lavoro di rete si è ricavato uno spazio: «Quando siamo arrivati abbiamo trovato delle persone fantastiche, i nostri vecchi, originari di questi luoghi e detentori di un sapere inestimabile: sono loro che ci hanno accolto e ci hanno insegnato molte cose, come fare il vino, seguire l'orto, andare per legna e curare la vigna».

Roby Boulard, gestore del rifugio *Willy Jervis* al Pra in alta val Pellice, riesce a condurre la propria attività anche grazie alla fidelizzazione dei turisti stranieri che tornano ogni anno: «Apprezzano il nostro tentativo di rendere la montagna viva, a portata d'uomo e nello stesso tempo integrata con le opportunità della bassa valle».

A livello di investimenti strutturali la scelta di questi ultimi decenni è di optare per interventi di bioedilizia e con un impronta ecologica. A Luserna San Giovanni i proprietari del bed & breakfast *Casa Payer* si sono spesi molto per mantenere le caratteristiche originali della casa in cui vivono e accolgono i loro ospiti: «A volte riscontriamo nei nostri clienti la mancanza della concezione di ciò che significa veramente tutelare il territorio, ma cerchiamo di condividere con loro le nostre scelte di vita e proponiamo anche una bioedilizia «culinaria», con scelta di prodotti a Km zero».

I falò che esprimono, la sera del 16 febbraio, la gioia dei valdesi per la concessione dei diritti civili (1848) non riuniscono solo fratelli, sorelle e amici delle Valli: anche a Guardia Piemontese se ne accende uno, in ricordo, anche, delle stragi del XVI secolo

ABITARE I SECOLI

Trasmettere la fede



Piercarlo Pazè

Nell'autunno 1487 il commissario apostolico

Alberto de Capitanei, che procedeva contro i «poveri di Cristo», o valdesi, dell'alta Val Chisone, per scoprire la rete clandestina di diffusione del loro movimento domandò a molti come fossero diventati valdesi. Tutte le risposte furono sorprendentemente simili. Giovanni Gallian di Mentoulles raccontò che era stato suo padre a introdurlo nel movimento valdese e a invitarlo a confessarsi a un «barba» [così si chiamavano i predicatori valdesi, ndr]. Michele Passet di Pragelato rivelò che a portarlo era stata la matrigna. Stefano Lantelme di Pragelato disse che era stata sua moglie a farlo diventare valdese. E così moltissimi altri interrogati. In sostanza, l'adesione al valdismo avveniva all'interno di relazioni familiari significative, richiesta dai genitori ai figli e proposta fra i coniugi. Nell'interiorità della casa la generazione adulta svolgeva un catecumenato verso un'appartenenza religiosa avvertita come profonda e soddisfacente e trasmetteva una forte identità della famiglia valdese, nota anche all'esterno.

La dimensione domestica della particolare esperienza religiosa era evidente anche nelle visite dei barba. Essi incontravano le persone dentro la loro abitazione, le ascoltavano e le indirizzavano a una vita buona con la confessione, effettuavano delle liturgie domestiche della Parola leggendo un libro e poi, alcune volte, si trattenevano a mangiare e bere. La casa accogliente diveniva allora una piccola comunità di chiesa.

Oggi ormai per tutte le Chiese è diverso. La trasmissione generazionale della fede cristiana nelle famiglie è più debole, molti giovani rompono con le loro radici e sono increduli o, quanto meno, estranei o indifferenti. Ecco perché può essere utile guardare indietro nel tempo a questo modello tardo medioevale di famiglia valdese, la quale iniziava fortemente i propri membri alla fede.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

***Piercarlo Pazè**

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

Falò da tutta Italia



Prali - Foto P. Romeo



San Secondo - Foto Emanuela Genre



Guardia Piemontese - Foto E. Presta



Luserna San Giovanni - Foto Riforma

Alcune associazioni della cittadina si rivolgono ai candidati a sindaco delle prossime elezioni (in primavera) chiedendo poche promesse ma alcuni fatti significativi: «Portici Blu», l'area del Turck, Monte Oliveto, Caserma Bochard sono gli ambiti d'intervento proposti

Caro sindaco ti scrivo... Promuovere Pinerolo

Marco Rostan

«**L**a vostra attività di governo (e di opposizione) presti la maggiore attenzione possibile al mondo culturale di Pinerolo e del Pinerolese». Così una serie di associazioni, dal CesMaP a Italia Nostra e altre, si rivolgono ai candidati sindaci nelle prossime elezioni amministrative. Le due ultime amministrazioni (Covato e Buttiero) hanno fatto tante promesse ma pochi fatti significativi. Un esempio: bisognerebbe mettere mano a un nuovo Piano regolatore (Prg), invece si continua a parlare di una fantomatica «variante ponte», senza cercare una visione di insieme, ma privilegiando sempre il caso particolare. Tipica l'idea di vendere a privati il terreno su cui attualmente insistono i «portici blu», perché così il Comune farebbe soldi a beneficio del bilancio. Si fa una deroga alla non-edificabilità del centro storico, permettendo di costruire un eventuale altro mezzo grattacielo. Si costruisce anche quando l'aumento della popolazione su cui era basato l'attuale Prg è di tre volte inferiore a quanto previsto. Vi è stato un concorso di idee sull'area dell'ex-Turck, ma sembra che l'obiettivo sia la demolizione, dopo l'incendio che non sembra essere stato spontaneo.

In occasione del primo convegno sul Turck (2012) il sindaco Covato si era impegnato per avere una «regia pubblica» di tutta l'operazione, ma non se n'è saputo più nulla: Italia Nostra aveva richiamato l'attenzione sul pericolo di nuovo cemento sulle pendici di Monte Oliveto. Come è finita la storia? Il palazzo ex-Acaia è degradato e potrebbe crollare, tutto il centro storico andrebbe «restaurato», almeno negli edifici più tipici. Nel centro storico occorre riportare il commercio e quindi le perso-

ne, la vita cittadina. Così verranno anche i turisti. La Biblioteca comunale e l'Archivio sono soffocati nello scarso spazio attuale: ci vuole un'altra sede e se questa fosse individuata nella ex-caserma Bochard, diventata proprietà del Comune, vi sarebbe l'occasione unica di creare un polo culturale poliedrico di attività e di incontro. Questi sono alcuni esempi di impegno per la futura amministrazione.

«Siamo qui a dirvi – prosegue la lettera rivolta ai candidati sindaci – che l'impegno del passato non basta, perché una politica culturale richiede una vera progettualità, un dialogo a ampio spettro con il resto di quella che fu la Provincia, ora Città metropolitana, con la Regione e con le realtà transfrontaliere, in collaborazione fortissima tra pubblico e privato, un'intesa stretta tra amministratori, gruppi e associazioni per lavorare insieme a due obiettivi comuni. Dare lustro alla nostra città e al territorio pinerolese; fare sì che la promozione della bellezza diventi anche un'occasione di rilancio socio-economico, oltre a migliorare la qualità di vita di cittadini».

I firmatari chiedono un vero e proprio «piano di legislatura» per la cultura con obiettivi precisi, realizzabili e finanziamenti certi; la costruzione di un'identità culturale e turistica che non può esaurirsi con la cavalleria. Nel quadro della valorizzazione delle risorse ambientali, storiche, monumentali, artistiche e musicali, la collaborazione con gli organismi diocesani, con la Chiesa valdese e le altre confessioni religiose presenti sul territorio. E ancora: progetti per rendere appetibile il sistema di alternanza scuola-lavoro previsto dalla normativa scolastica, fare della Commissione comunale per i Beni Culturali, oggi silente, un «pensatoio» permanente.



Lampedusa arriva alle Valli

Tradizionalmente la serata del XVII Febbraio, nelle chiese valdesi del Primo Distretto (Pinerolo e zone limitrofe, oltre alle valli valdesi) è dedicata a momenti comunitari di intrattenimento, che possono andare dai concerti delle corali agli spettacoli teatrali – non necessariamente «impegnati»: l'occasione del XVII Febbraio è quella di una festa civile, in cui si parla di libertà e di libertà «per tutti», non solo per i valdesi. La libertà di essere cittadini: e dunque potersi fare due risate con una farsa, quando si sono acquisiti i diritti di cittadinanza, non è irrilevante.

Serata pubblica, ma per discutere di diritti negati, è stata quella di Torre Pellice, quando Francesco Piobbichi, operatore della multiforme iniziativa *Mediterranean Hope* della Federazione delle chiese evangeliche in Italia in Sicilia, in collaborazione con la Diaconia valdese, ha illustrato le varie branche del progetto: l'accoglienza, ma anche il costante monitoraggio della situazione; la Casa delle culture, dove dare qualche speranza educativa ai minori che arrivano senza famiglia, ma anche la promozione dei corridoi umanitari per poter far attraversare il mare in modo «pulito» a chi scappa dalla guerra e dalla persecuzione.

Piobbichi ha però scelto la modalità del disegno e della pittura, per evocare tutto il dramma e la sofferenza di uomini, donne, bambini e anche nascituri. Che cercano di non morire, e di dare un senso e una prospettiva alla loro fuga dal male. Sono poi intervenuti i responsabili dei progetti di accoglienza in val Pellice, e soprattutto gli ospiti, che con la chitarra e le loro voci hanno espresso la loro riconoscenza e la loro preghiera. E la «festa di tutti» ha acquisito sempre nuovi accenti. [A.C.]



Pinerolo, Palazzo del Comune - Foto Romeo/Riforma

Dopo una lunga trafila burocratica (raccolte di firme, sentenze di tribunali, lavori sospesi, localizzazione spostata) è stata accesa la centrale a biomasse di Luserna San Giovanni, nonostante non sia ancora stata creata la rete di teleriscaldamento

ALTRESTORIE

Andrea e Umberto



Massimo Gnone

Umbè, potevi dirmelo prima che stavi per andartene da questo mondo «a taci-maci», senza «scrùscio», io mica lo sapevo che non stavi tanto bene, che eri «accutufatu...».

– Che vuoi farci, caro Andrea. Non sono sicuro di dire una cosa originale, ma uno dei massimi problemi dell'essere umano è proprio come affrontare la morte.

– Si è qui ad «addannarsi» tutti i giorni, poi un minuto dopo...

– Pare che questo problema sia difficile per i non credenti ma le statistiche dicono che la questione imbarazza anche moltissimi credenti, i quali ritengono che ci sia una vita dopo la morte e tuttavia pensano che la vita prima della morte sia in se stessa talmente piacevole da ritenere sgradevole abbandonarla; per cui anelano sì, a raggiungere il coro degli angeli, ma il più tardi possibile.

– La vita, Umbè, è una «billizza», anche quando la gente ti rompe i «cabasisi».

– Quando muori devi solo cercare di pensare che il mondo sia pieno di imbecilli. Non saresti in quel momento felice, sollevato, soddisfatto, di abbandonare questo mondo di imbecilli?

– È bello starsene qui a scialare le ore con te. Parli sempre chiaro, senza «arravugghiari».

– Bisogna arrivarci dolcemente, giusto in tempo per morire serenamente. Ma il giorno prima occorre ancora pensare che qualcuno, che amiamo e ammiriamo, proprio imbecille non sia. La saggezza consiste nel riconoscere solo al momento giusto, non prima, che era imbecille anche lui. Solo allora si può morire.

– Non stai parlando di me, Umbè, vero?

Non so se e in quali occasioni Andrea Camilleri e Umberto Eco si siano incontrati. Con il sorriso sulle labbra ho immaginato questo dialogo fra i due cittadini onorari di Torre Pellice il giorno dopo la scomparsa dell'autore de «Il Nome della Rosa». Quando accettò il nostro invito a Torre Pellice fu un vero piacere chiacchierare con Eco, così come con Camilleri, che saluto con affetto. Le risposte di Umberto Eco sono tratte da una sua «Bustina di Minerva», pubblicata su «L'Espresso» il 12 giugno 1997.

ALTRESTORIE

Quelle che non avete mai sentito raccontare

*Massimo Gnone

responsabile Servizio richiedenti asilo e rifugiati e volontariato internazionale - Diaconia valdese

L'accendiamo?



La centrale - Foto Samuele Revel/Riforma

Diego Meggiolaro

Mercoledì 9 marzo alle 18 al Teatro Santa Croce di Luserna San Giovanni si terrà un incontro pubblico con i tecnici Arpa invitati dall'amministrazione per spiegare come funzionerà la centrale a biomasse e le emissioni che produrrà. «Parteciperanno i tecnici Arpa (dott. Lollobrigida e dott. Cuccato) che ci daranno indicazioni sulle rilevazioni dell'aria che hanno effettuato con le centraline temporanee e sul monitoraggio che avverrà di continuo nella centrale. Facciamo questo per capire chi esattamente sarà l'addetto al controllo e alla verifica costante del monitoraggio e del funzionamento dell'impianto», spiega il sindaco di Luserna Duilio Canale.

Giovedì 21 gennaio il comitato Luserna attiva – che da anni si oppone alla costruzione – ha chiesto al Comune di effettuare una visita nella centrale insieme al sindaco, ai proprietari, e ad alcuni consiglieri comunali. «Abbiamo fatto la visita con i proprietari, i soggetti attuatori, in due fasi. Siamo prima andati nel punto di stoccaggio, triturazione e cippatura del legno in un prato a Pralafera di proprietà dell'azienda agricola Merlo e poi siamo andati all'interno dell'impianto. I tecnici della Città metropolitana ci hanno illustrato i meccanismi che serviranno per la produzione di energia elettrica e di acqua calda [visto che la centrale avrà la doppia funzione di produzione di energia elettrica per 940 KWh netti e di acqua calda per il teleriscaldamento, *nda*]. Ci siamo fermati anche a vedere quale sarà il meccanismo che farà da remoto il monitoraggio continuo sull'emissione dei fumi. Io, come responsabile legale della salute pubblica, devo capire come vengono effettuati i monitoraggi e com'è la nostra qualità dell'aria. Il 9 marzo cercheremo di far capire tutto questo alla popolazione».

La legna arriverà prevalentemente dalla val Pel-

lice: «Queste centrali dovrebbero funzionare su un bacino legnoso locale. È tutto legname non pregiato che va dallo strobis alle ramaglie di castagno che viene accatastato a Pralafera. Parecchi magazzini o artigiani che lavorano legno trasporteranno poi i residui di lavorazione lì. Tutto verrà tritato a Pralafera per 3-4 giorni al mese e bruciato nella caldaia della centrale. L'atto autorizzativo unico rilasciato dalla Città metropolitana è un atto per un impianto a cogenerazione, quindi dovrà produrre acqua calda e distribuirla. Noi saremmo obbligati a permettere il passaggio delle tubazioni sul territorio: dove romperanno dovranno aggiustare, ma a oggi non ho richieste di autorizzazioni di distribuzione di acqua calda su Luserna. In questi giorni l'Arpa sta installando e collaudando il sistema che monitorerà continuamente le polveri sottili e nell'incontro di mercoledì ci faremo spiegare nel dettaglio questo meccanismo».

«Al momento – spiega Guido Merlo, titolare e costruttore della centrale – abbiamo 40 fornitori e di questi poco più dell'80% sono delle valle. Il restante arriva dalla val Chisone e dalla val Po e ancora, in misura minore, dalla pianura, dove ci sono grandi piantamenti di pioppi. Noi accettiamo sia ramaglie sia alberi interi, che poi vengono tritati e bruciati nella centrale. Molti giardinieri ad esempio vengono a consegnare il risultato delle loro potature o dei loro tagli, che altrimenti dovrebbero essere smaltiti in modo diverso, magari a Pinerolo, pagando».

L'altro grande punto interrogativo è quello del riscaldamento. Oltre a produrre energia elettrica la centrale produrrà anche molta acqua calda. «Al momento non abbiamo impianti connessi. Abbiamo dovuto "correre" per ultimare i lavori e quelli del teleriscaldamento sono stati lasciati per un attimo da parte ma è nostra intenzione di collegare un numero adeguato di impianti».

CULTURA Un viaggio per conoscere il più grande mosaico cristiano d'Occidente, costruito nella prospettiva dell'evangelizzazione. Il pastore Marchetti ci porta alla scoperta dei suoi vari aspetti

Il mosaico pavimentale di Aquileia

Il 17 febbraio, al tempio valdese di Pinerolo, il pastore Ruggero Marchetti, in servizio nelle chiese valdese-elvetica e metodista di Trieste, ha tenuto una conferenza con proiezione di immagini sul mosaico pavimentale di Aquileia: quella che segue è una esposizione del contenuto della conferenza stessa.

Ruggero Marchetti

Il pavimento musivo di Aquileia, iniziato nel 313, è il primo frutto artistico dell'Editto di Milano che proprio in quell'anno dava ai cristiani la libertà di culto; ed è anche, con i suoi 770 mq, il più grande mosaico cristiano d'Occidente: per chi lo sa ascoltare, è ancora oggi la voce della comunità cristiana che l'ha realizzato, nella prospettiva della sua attività evangelizzatrice.

Attualmente il mosaico è il pavimento della basilica edificata attorno all'anno mille ma in origine era parte di una sala probabilmente consacrata alla formazione dei catecumeni, ed è stato concepito come una sorta di percorso iniziatico cristiano, articolato attorno a tre libri che facevano parte del canone biblico del patriarcato di Alessandria, a cui la chiesa di Aquileia, nel cui porto arrivavano e partivano molte navi da e per l'Egitto, era molto più legata che non a Roma: il *Cantico dei cantici*, il *Pastore d'Erma* e *Giona*.

Si entrava nella sala, di forma rettangolare, da una piccola porta all'estremità orientale del lato lungo Nord, e così si era colpiti dai raggi del sole che entravano per le finestre dell'opposto lato Sud. In questo modo subito si andava incontro alla luce. La prima immagine significativa che si



incontrava, proprio relativa alla luce, è la famosa scena «del gallo e della tartaruga». La tartaruga è pensata come un animale che vive nel buio del mondo sotterraneo, mentre il gallo è l'animale del sorgere del giorno. Così a chi guarda quella scena è annunciato il passaggio dalla tenebra alla luce, per andare... verso chi? Dietro ai due animali c'è una piccola colonna su cui è poggiato un vasetto di profumo. È il profumo dell'amato del Cantico dei cantici (1, 3): «I tuoi profumi hanno un odore soave; il tuo nome è un profumo che si spande...».

E infatti, subito dopo, racchiuso in una cornice che ne evidenzia l'importanza, ecco l'amato: è Gesù il buon pastore che però (se si fa caso ai suoi piedi sollevati da terra) è anche appunto l'amato del Cantico che viene «saltando per i monti, balzando per i colli» (Ct. 2, 8).

Poi il percorso si volge verso Oriente, e dopo essere passati attraverso l'«angelo glorioso della penitenza» del *Pastore d'Erma*, si è introdotti nel mistero della morte e della risurrezione di Gesù, raccontato mediante la storia di Giona: in un mare fantastico popolato da tante diverse meravigliose creature (e così nel

linguaggio familiare alla popolazione marina di Aquileia), ecco la narrazione del sacrificio che Giona fa della sua vita facendosi buttare dai marinai della nave su cui viaggia fra le onde tempestose per salvarli dal naufragio – ed è da notare come sulla barca, accanto ai marinai, vi sia la figura vestita di bianco della chiesa che alza le braccia in segno di dolore e preghiera, perché sa che nella persona del profeta inghiottito dal pistrice è Gesù che dà la propria vita sulla croce per la salvezza dell'umanità. E c'è poi la risurrezione: c'è infatti il pistrice che rigetta Giona sull'asciutto, e poi la scena del profeta che riposa all'ombra del ricino che Dio ha fatto crescere per lui.

Ma non è finita qui. Dalla contemplazione della vicenda di Cristo-Giona, nasce il mandato dell'evangelizzazione, e così troviamo nella parte marina del mosaico tante diverse scene di pesca: quella individuale con la lenza, quella comunitaria con le reti che i pescatori gettano dalla barca, quella con il cormorano, che simboleggiano appunto i vari tipi di evangelizzazione in cui i cristiani sono chiamati a impegnarsi singolarmente e come comunità.

E la chiesa di Aquileia ha davvero saputo evangelizzare: è stata infatti la chiesa madre di una lunga serie di altre chiese nell'Italia del Nord-Est, da Brescia fino a Trieste, nell'antico Norico (l'Austria attuale) e nell'Illiria (la Slovenia e la Croazia).

educazione - lavoro disabilità - demenze - senilità - volontariato

Con il patrocinio di:
Comune di TORRE PELLICE | CITTÀ DI PINEROLO | ASL TO5

Seguiteci su
XSONE 2.0
www.xsone.org

Media partner:
DIACONIA VALDESE
Coordinamento Opere Valli

Pinerolo | Val Pellice | Val Chisone
per XSONE 2.0 punto
xsone.org
INCONTRI, DIBATTITI, EVENTI SUI SERVIZI ALLA PERSONA

In collaborazione:
Media partner:
Riforma

Il Coordinamento Opere Valli vuole ringraziare sponsor, collaboratori, patrocinatori, media partner e tutti coloro che ci hanno aiutato e supportato in questo anno di attività di XSONE 2.0. Desideriamo ricordare il percorso fatto insieme perché è stato un anno impegnativo ma con grandi risultati.

Per noi investire nel sociale è un principio imprescindibile e siamo felici di aver incontrato Xsone che condividono questo ideale.

GRAZIE!

sodexo
QUALITY OF LIFE SERVICES

brainer

PASCAL
spazio & comunicazione

B.W.

Dvdxdue | Farmacia Vasario | Fossat Impianti | La Fortuna Scarl
Pinerolo INgros | Cassa di Risparmio di Saluzzo | Collegio Valdese
Softwareuno | Il Fujot | Mollea | La Coustera | Casa Payer

CULTURA Wikipedia, l'enciclopedia libera on-line e il tema dei diritti delle immagini in una mostra itinerante che si inaugura nei prossimi giorni a Torino presso la Società fotografica subalpina

MIRALH/SPECCHIO

«Dando Stefanino»



Valeria Tron

Siamo arrivati nel paesello che il sole rifilava le creste. L'autunno che cede all'inverno le sue lunghe

notti. La sagoma di un'anziana incede nell'ombra dei muri, fino a rendersi nitida. I capelli raccolti nel foulard di lana grigia, come le calze; scarponi e gilet.

Rivedo mia nonna e uno spasmo di gratitudine mi allarga il cuore. Le vado incontro come una bambina e la saluto. Mi sento piccola e incapace di fronte a quello sguardo e a quelle mani. Lei ascolta il mio patouà con attenzione: non l'aveva mai sentito prima. «Sono felice che parliamo la stessa lingua», mi dice.

Ci spostiamo al limitare del bosco dove le case finiscono e comincia l'orizzonte. Aspetta il figlio al pascolo, il gregge si attarda dietro il crinale delle volpi. Allunga le dita verso la macchia di abeti, sembrano tornite dall'acqua. Lo vedi dove è raccolto il senso della vita.

Mentre parliamo intuisco che quel paese è stata la sua unica scelta e per fedeltà non si è mai attardata al di là di quei monti.

«Quello che mi rende ricca è la quiete della mia casa. Non mi manca nulla. Finché reggono queste gambe storpie!». Io lo so che queste donne non conoscono la paura, si vede da come guardano ogni piccola cosa.

Una vita tra il caglio, la fontana, l'erba, la scure, con le toppe sul gomito e il cielo nei piedi. Così ti conosco, Stefanina. Come Alma, Giuliana, Margherita, Elena, Elvira, Vittoria, Leoni', Anna, Renata, Denise...

Non siete lontane, neppure nel bastone. E tu conosci me al di là dei jeans da uomo che non metteresti mai.

Abbracciandola ho sentito una grande forza impressa nelle braccia ossute. Profumava di pioggia. Alla coda del gregge Stefanina è felice. Tra gli agnelli e le sambucane ordinate, c'è una scintilla di luce che porta alla stalla, come un faro puntato sul sentiero: sono i passi di un'anziana che non teme il buio, perché quei sassi, quel declivio, sono poesie a memoria nei suoi ottantotto anni.

MIRALH/SPECCHIO

In lingua occitana «specchio» si dice «miralh».

*Valeria Tron

Artigiana e cantautrice della val Germanasca

Liberi paesaggi in mostra

Susanna Ricci

Tutti conoscono Wikipedia. Un progetto globale che permette agli utenti di accedere a immagini e informazioni in 280 lingue, ma anche di modificarle, aggiungere dati e fare correzioni. Tutto liberamente.

Da sempre la politica di Wikipedia è stata quella del libero accesso alle voci, anche in forma anonima e senza registrazione, cosa che contempla il rischio di incorrere in sviste o in atti di vandalismo; ma fortunatamente i benin-

soprattutto quando sono presenti opere architettoniche.

Il tema dei diritti sulle immagini sarà ampiamente dibattuto a giugno quando si svolgerà l'incontro annuale della comunità Wikimedia a livello mondiale. Il luogo scelto per questo raduno internazionale, dopo Città del Messico, Londra, Hong Kong, Washington, sarà Esino Lario, paese di poco più di 700 abitanti in provincia di Lecco. Ci dice Lorenzo Losa: «Siamo da tempo convinti sulla necessità di poter condividere li-



tenzionati sono sempre in maggioranza: quelli che, se notano un errore, lo correggono. Il contributo di tutti a che le pagine non contengano informazioni sbagliate o refusi è fondamentale, e lo è anche per quanto riguarda le immagini che accompagnano il testo. Lorenzo Losa, presidente di Wikimedia Italia, ribadisce che «Wikipedia tiene molto a pubblicare contenuti che possano essere liberamente riutilizzati e quindi si attiene tutte le regole sul diritto d'autore. Probabilmente siamo il progetto che segue in maniera più rigida la legge all'interno della rete».

In Italia seguire le regole non è semplicissimo perché il grosso problema, caso quasi unico a livello mondiale, è il codice dei beni culturali e del paesaggio, che prevede che per condividere le immagini sia necessario chiedere un'autorizzazione a chi ne ha competenza, quindi la Soprintendenza o il Comune – dipende dallo specifico bene. Anche i paesaggi sono compresi,

beramente le immagini del nostro patrimonio culturale, soprattutto in un paese come il nostro che ha a disposizione tale ricchezza storica e artistica».

Per aiutare questo processo di condivisione, per il quarto anno consecutivo, si è svolto Wiki Loves Monuments, il più grande concorso fotografico del mondo che invita tutti i cittadini a immortalare i monumenti della propria città o regione e inviarle a Wikimedia Commons, l'archivio di immagini e file multimediali a cui si appoggia Wikipedia. Ogni utente ha potuto scegliere tra un elenco di monumenti per i quali è stata concessa l'autorizzazione alla riproduzione, infine i vincitori sono stati decretati a settembre.

Le immagini più belle fanno ora parte di una mostra itinerante che approderà a Torino dal 3 al 15 marzo, presso la Società fotografica subalpina in via Po 43.



Torre Pellice: la Casa valdese, il tempio e il liceo: avranno un copyright per l'immagine? - Foto A. Lami

CULTURA Il ricco programma di Xsone 3.0 al via il 17 marzo a Pinerolo; la raccolta di scritti, curata da Renzo Sicco, sotto i cieli di una Torino Olimpica e l'ultimo album degli «You Are The Cake»

Xsone 3.0: riparte la comunicazione della Diaconia Valdese



Daniela Grill

Terza edizione della rassegna **Xsone 3.0**, proposta dalla Commissione sinodale per la diaconia (Csd) e dal Coordinamento Opere Valli. Un ricco calendario di incontri, dibattiti ed eventi su tematiche sociali e sanitarie per sensibilizzare la società su temi e argomenti vicini alle strutture della Diaconia valdese.

Si parte giovedì 17 marzo con la presentazione del libro *Ambasciatori per l'Alzheimer* alle 18 alla libreria Volare di Pinerolo. Saranno presenti Marcello Galetti, responsabile della struttura del Rifugio Re Carlo Alberto (Luserna S. Giovanni), che parlerà del progetto «Ambasciatori per l'Alzheimer»; Federica Dotta, scrittrice da parte del Rifugio stesso; Elisa Bessone, studentessa del liceo artistico «Buniva» di Pinerolo e realizzatrice di alcuni dei disegni, e Francesco Agli, redattore editoriale dell'associazione Bottega del Possibile. Il libro *Ambasciatori per l'Alzheimer* sarà un *fil rouge* che accompagnerà «Xsone 3.0»: sarà infatti presentato in altre occasioni durante l'anno e i disegni realizzati dagli allievi dell'artistico Buniva che lo compongono si potranno ammirare nella mostra itinerante.

L'altro filone che leggerà i vari eventi di «Xsone 3.0» è quello dello «sguardo diverso»: saranno lanciati tre concorsi, tutti con l'obiettivo puntato su una visione alternativa della realtà che ci circonda, ma differenziati negli ambiti della disabilità, dei migranti e dei dipendenti o familiari degli utenti delle strutture.

Venerdì 1° aprile il tempio valdese di Pinerolo ospiterà alle 21 il concerto d'apertura di «Xsone 3.0», mentre giovedì 7 aprile si terrà una serata di sensibilizzazione sul progetto contro la violenza sulle donne «Mi fido di te», alle 21 alla sala Carena a Cumiana.

Programma completo su www.xsone.org.

~~~~~

## Appuntamenti di marzo

### Cinema

Prosegue la rassegna di cinema invernale proposta dalla Diaconia valdese. Le proiezioni al Rifugio Re Carlo Alberto, alle 21, prevedono venerdì 4 marzo il film «Pitza e datteri», venerdì 11 «La prima luce», venerdì 18 il film «La vita è facile ad occhi chiusi», preceduto da una cena spagnola a base di pael-la (consigliata prenotazione) e infine venerdì 25 «Napolislam».

A Villa Olanda, invece, ci saranno i film per i ragazzi alle 16.30: domenica 6 marzo «La profezia delle ranocchie»,

domenica 13 «Amori elementari», domenica 20 «Tomorrowland - il mondo di domani».

Anche alla Scuola latina di Pomaretto prosegue il cineforum, che propone mercoledì 9 alle 20,45 la proiezione del film «La famiglia Bélier» e mercoledì 23 il film «Ani Day Now».

### Spettacoli teatrali

Sabato 19 marzo, a Luserna San Giovanni, segnaliamo lo spettacolo «L'altrastoria: trent'anni di Resistenza, dalla prima guerra mondiale alla Co-

## Cieli olimpici su Torino

**C**ieli su Torino\* di cui parla il titolo sono stati quelli delle Olimpiadi invernali del 2006: cieli che riconciliavano la città capoluogo con le sue montagne. Adesso l'editrice Claudiana pubblica una nuova edizione aggiornata di una raccolta di racconti firmati da diversi autori torinesi e piemontesi, a cura di Renzo Sicco, autore e regista teatrale. Da un certo punto di vista questi testi rappresentano un gesto di affetto di questi autori, malati di torinesità: per esempio «lo stradario di Torino», di Alessandro Perissinotto. Alcune sono firme note nell'ambito sportivo (Darwin Pastorin, Gabriele Romagnoli). Viene fuori Torino come si stava preparando all'evento; ma viene fuori anche – oggi – la verifica di come la città sia cambiata.

Fra le firme anche il pinerolese Elvio Fassone, magistrato e senatore per due legislature, consulente di Roberto Benigni per lo spettacolo dedicato alla Costituzione; e Marina Jarre, di origine valdese per parte di mamma, autrice di *Ascanio e Margherita* e di due testi per la Claudiana stessa, *Neve in Val d'Angrogna* e *Cattolici sì, ma nuovi*.

\* *Cieli su Torino*, a c. di Renzo Sicco, Torino, Claudiana, 2016, pp. 140, euro 12,90.



stituzione repubblicana», un recital del Gruppo Teatro Angrogna proposto per l'Anpi, con Maura Bertin, Erica Malan, Marco Rovara e Jean-Louis Sappé. Alle 9,30 alla palestra comunale.

### Musica al tempio

Riprendono le attività di apertura del tempio valdese di Pinerolo, in via Diaz, con la possibilità di poter visitare i locali. Gli appuntamenti saranno sabato 12, con il concerto del pianista Federico Pulina alle 17; altra apertura sabato 19 dalle 15 alle 17.

## Dall'astigiano un duo «power pop» che non scende a compromessi



### Denis Caffarel

**L**a provincia piemontese, ormai è noto, è ricchissima di talenti che si esprimono nei modi più creativi e disparati; non fanno naturalmente eccezione gli **You Are The Cake**, un duo *power pop* incredibilmente energico, formato da Stefano Ordazzo e Caterina Sandri. L'idea prende vita a Cortanze, un minuscolo paesino dell'astigiano che nonostante le dimensioni non è stato comunque immune alle influenze musicali di «REM», «Cheap Trick», «The Knack», tanto da ispirare la nascita dei «My Foolish Heart» prima, e della formazione attuale ora, legata a suoni ampi, analogici, a tratti sbavati, eppure nettissimi nella loro forza comunicativa, grazie a una grande presenza umana che la coppia sa profondere nella propria musica.

Il debutto del duo, l'*extended play* omonimo *You Are The Cake*, è una presentazione perfetta, dove si scontrano le visioni futuristiche e fantastiche dei testi, con suoni dal sapore anni Settanta e Ottanta, nei quali trovano ampio e meritissimo spazio sessioni di chitarre pulsanti e vive, come fossero organi di corpi accaldati ma distratti, persi nei loro pensieri, un po' agitati e un po' malinconici.

Gli **You Are The Cake** sono una realtà davvero originale, in grado di coinvolgere l'ascoltatore, ma soprattutto di continuare a risuonare nella testa anche quando la canzone è finita, con un'eco agrodolce, fatta di amichevole nostalgia.



# ULTIMA C'è ancora tempo per le nevicite in pianura e nei fondovalle fino ad aprile e, nella seconda rubrica, la ricchezza del Museo delle Donne di Angrogna raccontata in vista dell'8 marzo

**Meteo**  
www.meteoropinerolo.it

## La neve in pianura: fino a quando è lecito sperare di vederla?

**L**a primavera (che in meteorologia comprende l'intero trimestre marzo-aprile-maggio), essendo una stagione di passaggio tra quella invernale e quella estiva, è caratterizzata normalmente da forti contrasti termici tra un Polo Nord ancora piuttosto freddo e le zone tropicali che si vanno velocemente riscaldando. Pertanto non è affatto insolito (anzi, è normale!) assistere a colpi di coda invernali anche rilevanti nel mese di marzo, pazzierello per natura, con ondate

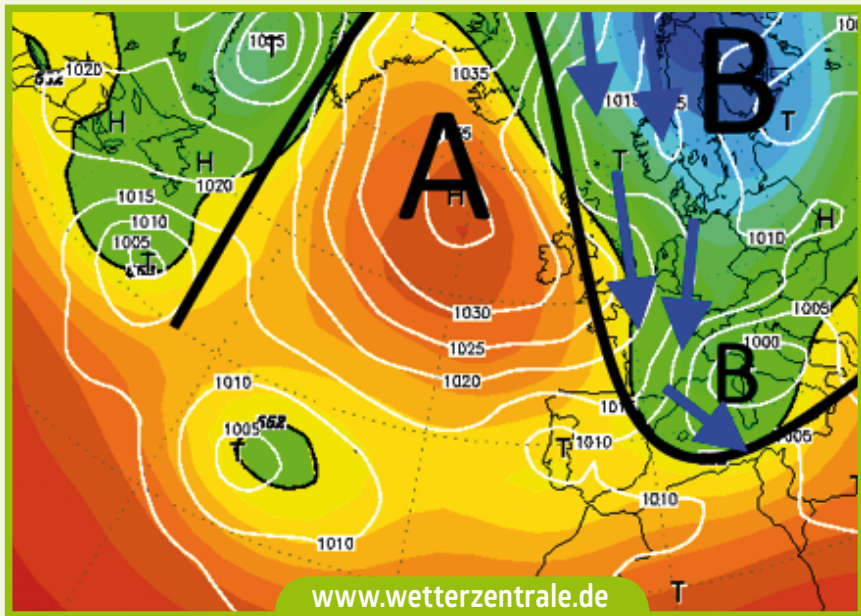
di gelo e neve che hanno riempito molte pagine di storia climatica del Pinerolese soprattutto nella prima metà del mese.

Mentre il mese di maggio è caratterizzato da importanti eventi piovosi ma con neve solo in altura, intervallati dalle prime ondate di calore simil-estive, preludio della scalpitante stagione estiva, aprile si contraddistingue di solito per una rapida alternanza di periodi freddi simil-invernali (ma non rilevanti come quelli marzolini) e le prime giornate soleggiate e calde (tuttavia ancora lontane dai connotati simil-estivi dei periodi caldi maggiolini).

Al di là di quello che è il normale avvicinarsi dei tre mesi primaverili, non mancano eventi estremi sia di caldo sia di freddo... Riferendosi alle nevicite fino in pianura, nella recente storia passata del clima piemontese vi sono stati episodi anche in aprile inoltrato, tra cui spicca senza dubbio quello del 17-18 aprile 1991. La cartina sottostante mostra la situazione a livello barico presente in Europa in quel momento: una vasta massa d'aria molto fredda si era messa in moto dalla Scandi-

navia verso l'Italia, grazie all'espansione dell'alta pressione verso la Groenlandia. La formazione di un vortice depressionario secondario sul mar Ligure, come contrasto tra l'aria fredda e le acque calde del Mediterraneo, ha favorito l'ingresso del freddo dalla cosiddetta «porta della Bora» sotto forma di venti da est in val Padana.

A questo punto, la mitezza già presente in pianura (massime sui 20°C poco prima dell'evento) è stata spazzata via nel pomeriggio del 17 aprile a suon di rovesci, i quali hanno favorito un ulteriore crollo termico, fino ad assistere a una bella nevicata dalla sera fino alla mattina del 18 con temperature intorno agli 0°C. Diversi cm. di neve sono caduti nella pianura del Pinerolese (fino a 20-25 cm). Pertanto non c'è nessuna legge fisica che impedisca di vedere la neve in pianura anche ad aprile inoltrato: basta un affondo deciso delle correnti artiche verso Sud e un ingresso netto del freddo in val Padana; il resto lo fa l'instabilità (fatta di rovesci e temporali) che si crea quando una massa d'aria molto fredda scorre sopra uno strato nettamente più mite.



## Che cosa sono le nuvole?/Il museo-tesoro di Angrogna

Nel cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due marionette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «le nuvole... ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato». Due firme diverse si alternano da un mese all'altro in questa pagina per guardare con rinnovato stupore ciò che ci circonda.

### Sabina Baral

**I**l Museo delle donne a Angrogna è un piccolo tesoro: una vecchia scuola valdese di borgata che racchiude una serie di biografie di donne protestanti che, con le loro vite, ci restituiscono uno spaccato della loro epoca. Tra queste ci sono le donne valdesi dell'Ottocento e Novecento: balie, maestre, istituttrici, migranti, operaie sino alle missionarie e diaconesse. Donne diverse che hanno in comune il loro essere donne di montagna (anche quando viaggiano in giro per il mondo) e contadine (donne il cui rapporto con la terra è molto importante). Sono vite discrete, non adatte a un grande libro di storia, esistenze spesso difficili, segnate da povertà e lutti, molto poco attraenti per il nostro oggi.

Il tratto distintivo di queste donne sembra essere la fatica, una fatica di vivere che però consente

loro di mantenere una compostezza e una dignità invidiabili. Esse non si rassegnano a una realtà perdente, non spengono i loro desideri, anche se questi sono sproporzionati rispetto ai mezzi di cui dispongono. E se non li raggiungono non si sentono comunque defraudate, pensano che ne valeva ugualmente la pena. Perché hanno la capacità di non prendersi troppo sul serio, non hanno nulla da dimostrare, devono semplicemente «essere».

Queste donne si sono sentite interpellate da una vocazione e aspiravano a un miglioramento di sé. Spesso hanno saputo lasciare le proprie case per incontrare lingue e culture diverse e hanno privilegiato la pratica della scrittura, forse per antica frequentazione delle Scritture. Queste donne umili, con una grande scommessa di libertà, hanno pensato se stesse in un orizzonte più grande, forse reso possibile anche da un rapporto costante con Dio, da una fede che non lascia sole, anche quando la vita colpisce o disperde.

Mi piace ricordarle alla vigilia di questo 8 marzo, quando ci ritroviamo con animo bellicoso a fare i conti con i diritti guadagnati e quelli ancora da conquistare. La libertà di queste donne andava oltre il diritto e aveva la capacità di saper vedere qualcosa di straordinario nell'ordinarietà delle loro vite.

